



La cancelliera Angela Merkel riceve un cesto di mele in dono FOTO DI WOLFGANG KUMM/ANSA

Vertice Ue: si parte dal supercommissario

● Oggi il Consiglio europeo, Schäuble divide anche i tedeschi. Hollande: vicina l'uscita dalla crisi

PAOLO SOLDINI

Via dal tavolo la Grecia e la Spagna, il Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles sarà il primo relativamente tranquillo dopo una lunga serie di vertici all'insegna dell'emergenza. I leader dell'Unione non dovranno occuparsi dei guai di Atene, visto che tutti insieme hanno deciso di aspettare il rapporto della trojka, che pare, fra l'altro, si starebbe orientando verso la concessione al governo Samaras del tanto agognato rinvio di due anni. Anche il dossier Madrid viaggia, per così dire, da solo. La significativa riduzione degli spread delle ultime ore viene attribuita, tra l'altro, alla rinuncia da parte del fronte dei duri a imporre al governo Rajoy la richiesta d'intervento dell'Esm, con i dolorosi annessi delle ulteriori misure di austerità.

Senza particolari urgenze da affrontare, i leader dei 27 parrebbero nelle condizioni ideali per dedicare le loro discussioni a prospettive di più lungo respiro. Paradossalmente, però, proprio la caduta (relativa) dell'emergenza rischia di rendere ancora più evidente l'inesistenza, o comunque la debolezza, di queste prospettive: costretti a ragionare sui tempi lunghi, i capi di stato e di governo rischiano l'afasia. Oppure la babele delle posizioni contrapposte. Alcuni eventi ne danno inquietante testimonianza.

Il più clamoroso è la proposta venuta lunedì dal ministro delle Finanze tede-

sco Wolfgang Schäuble per la creazione di un «supercommissario» Ue all'Economia con pieni poteri sui bilanci nazionali. Dal governo di Berlino l'iniziativa, che forse è stata assai poco collegiale, viene presentata come la prova di come e quanto la Germania sia intenzionata a spingere verso l'obiettivo dell'Unione fiscale e verso quello più ambizioso dell'Unione politica. Ma la mossa di Schäuble è stata recepita a Bruxelles e nelle capitali europee con freddezza. Il fatto è che l'idea del supercommissario si colloca sul terreno delle cessioni di sovranità da parte dei governi nazionali e quindi del rispetto dei diritti e delle prerogative dei parlamenti. Non deve stupire perciò che l'opposizione più dura all'ipotesi del ministro tedesco si sia manifestata proprio in Germania, dove il tema è molto sentito, sia a destra che a sinistra. Né a superarla sono serviti gli schemi, alquanto confusi, di un possibile maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo.

L'idea è confusa e poco credibile, ma si potrebbe almeno accreditare a Schäuble l'onestà delle buone intenzioni. Se non fosse che è proprio il governo tedesco, per il momento, a boicottare quello che tutti, a Bruxelles, a Francoforte e nelle cancellerie europee, considerano il primo, inevitabile, passaggio di una maggiore integrazione nella politica economica e monetaria della Ue: la creazione dell'Unione bancaria il cui primo gradino dovrebbe essere l'assunzione del

controllo sui grandi istituti di credito da parte della Bce. L'estrema prudenza di Berlino può anche trovare la sua spiegazione nella sorda lotta che una parte del mondo bancario sta conducendo contro l'ipotesi dei controlli trasferiti a Francoforte, ma certamente non rende molto credibili i propositi dichiarati di Schäuble. Tanto che il Financial Times Deutschland li definisce una «manovra diversiva».

L'ELISEO A DUE VELOCITÀ

Non sono solo i tedeschi a portare elementi di confusione sul tavolo Ue. Il rilancio della tematica delle «diverse velocità» dell'integrazione da parte del presidente francese Hollande - che vede vicina l'uscita dalla crisi - rischia anch'esso di innescare possibili conflitti. L'idea di distinguere con più forza il nucleo dell'euro dall'Unione dei 27 può trovare qualche consenso (anche in Germania, come s'è visto), ma provoca una reazione di rigetto da parte dei paesi che si sentirebbero esclusi, Gran Bretagna in testa. Inoltre l'eterno tema delle due velocità in questo momento di grande difficoltà dell'euro tende, anche al di là delle intenzioni, a dar forza alle suggestioni sulle separazioni che sarebbero «inevitabili» a causa delle grandi differenze economiche anche all'interno dell'area euro. Non a caso, circola in queste ore per la Germania un rapporto secondo il quale l'uscita dall'euro di tutti i paesi del sud-Europa sarebbe del tutto insostenibile, ma sarebbe completamente assorbibile, invece, l'uscita di Grecia e Portogallo. Alla vigilia del vertice «tranquillo» c'è, insomma, chi gioca ancora la carta del fallimento greco (e portoghese).

Siria, il piano-Brahimi: tregua e caschi blu europei

- L'inviato Onu a Beirut: ultima chance
- Il cessate il fuoco ottiene il sostegno di Turchia, Iran e Russia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il via libera più atteso viene da Mosca. Per il momento è solo «ufficioso», ma nella sostanza è la carta più importante che l'inviato speciale di Onu e Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, può giocare nel tentativo di raggiungere una tregua tra le forze di Bashar al-Assad e gli insorti. Una tregua che, altro punto qualificante, dovrebbe essere garantita sul campo da una forza di interposizione di 3mila caschi blu delle Nazioni Unite: una missione «modello» Unifil libanese di cui l'Italia, come anticipato da *L'Unità*, farebbe parte con un probabile ruolo di comando. Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia - così come molti Paesi arabi e Stati confinanti con la Siria - sono stati scartati perché troppo coinvolti nella guerra civile o considerati non imparziali per il recente impegno bellico in Iraq. Brahimi si sarebbe rivolto a Paesi europei già presenti con propri contingenti nella missione Onu in Libano: Italia, Francia, Spagna e Irlanda. Perché questa missione possa realizzarsi, ha rimarcato il ministro degli Esteri Giulio Terzi in una recente intervista al nostro giornale, c'è bisogno del via libera del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e per ottenerlo «è necessario il coinvolgimento di Mosca nella ricerca di una soluzione politica alla crisi siriana».

Se la crisi siriana «non sarà risolta» nel breve termine rischia di investire «l'intera regione». È lo stesso Brahimi

a lanciare il monito da Beirut, ultima tappa di un tour regionale iniziato qualche giorno fa con l'obiettivo di individuare una soluzione al conflitto in atto. Per l'ex ministro degli Esteri algerino «la crisi non resterà confinata in Siria. Quindi o si risolverà nel breve termine oppure accadrà il peggio, ovvero l'intera regione sarà avvolta nelle fiamme». Una tregua «per la festa musulmana di Eid al-Adha - ha poi aggiunto - sarebbe un passo microscopico verso la strada di una soluzione». Microscopico ma fondamentale per dare più tempo e spazio alla diplomazia.

Brahimi incassa il sostegno della Turchia. Il governo turco appoggia la proposta dell'inviato Onu per un cessate il fuoco in Siria in occasione della festa musulmana dell'Aid al-Adha, dal 24 al 30 ottobre, annuncia il capo della diplomazia di Ankara Ahmet Davutoglu. L'iniziativa del mediatore algerino è stata discussa l'altro ieri, ha riferito Davutoglu, durante il vertice bilaterale tenuto a sorpresa dal presidente irania-



L'arrivo di un ferito all'ospedale di Aleppo FOTO MAYSUN/ANSA

no Mahmoud Ahmadinejad e dal premier turco Recep Tayyep Erdogan hanno tenuto a Baku, in Azerbaijan. Anche l'Iran, ha precisato, «ha manifestato il suo appoggio alla proposta di tregua». E un sostegno ancor più significativo viene dall'Iran. Il governo di Damasco si è dichiarato disposto ad esaminare la proposta. Una prima risposta sostanzialmente positiva ma condizionata è venuta dal Consiglio Nazionale Siriano (Cns), la principale piattaforma dell'opposizione. A favore del «piano-Brahimi» si schiera anche il segretario generale della Lega araba Nabil el Araby.

STRADA IN SALITA

Quella di Brahimi resta comunque una strada in salita in una realtà dove a dominare è ancora il «linguaggio» delle armi. Almeno 90 persone sono state uccise ieri in Siria, secondo un bilancio provvisorio dell'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus). L'Ondus evidenzia che il numero dei membri delle forze governative morti, almeno 36, è superiore a quello dei civili, che sono 35, e dei ribelli, 13. L'ong segnala combattimenti tra governativi e ribelli, in varie province, in particolare Damasco, Aleppo, Idlib, Homs, vicino alla frontiera con il Libano, e Daraa, nei pressi del confine con la Giordania. In serata, un colpo di mortaio sparato dalla Siria è caduto nel sud della Turchia, nella provincia di Hatay, senza fare vittime. Ad affermarlo è l'emittente *Ntv* citando fonti locali. La conferma viene anche dall'agenzia ufficiale *Anadolu*. Il proiettile è caduto in un campo lungo le rive del fiume Oronte a circa 100 metri da una fattoria. L'artiglieria turca ha risposto immediatamente, come nei casi precedenti, al colpo di mortaio caduto in territorio turco lungo la frontiera nella provincia di Antiochia (Hatay) sparando verso obiettivi siriani oltre confine.

IL CASO

Il Papa invia una delegazione di vescovi a Damasco

Un scelta coraggiosa di Papa Benedetto XVI. Una delegazione del Sinodo dei vescovi la prossima settimana partirà per la Siria per esprimere «la solidarietà e la vicinanza spirituale del Papa» a tutte le vittime del conflitto, non solo ai cristiani. Lo ha annunciato il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone al Sinodo dei vescovi in corso in Vaticano. Sarà una delegazione molto rappresentativa, non solo per la presenza del «ministro degli esteri», l'arcivescovo Mamberti e del regista della strategia della Santa Sede in

Medio Oriente, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vi faranno parte padri sinodali di ogni continente: l'arcivescovo di Kinshasa, cardinale Monsengwo Pasinya, quello di New York, cardinale Timothy Dolan, quindi il colombiano monsignor Mutis e il vescovo di Phat Diem, monsignor Nguyễn Nang. «Non possiamo essere semplici spettatori di una tragedia come quella che si sta consumando in Siria» ha spiegato Bertone, dando voce ad una esigenza maturata tra i padri sinodali e poi presa dal Papa. Una

missione non solo di solidarietà verso le popolazioni. Tra gli obiettivi vi è, infatti, anche quello di incoraggiare «quanti sono impegnati nella ricerca di un accordo rispettoso dei diritti e dei doveri di tutti, con una particolare attenzione a quanto previsto dal diritto umanitario». Per il Vaticano la soluzione non può che essere politica. La popolazione ha già pagato «immani sofferenze». Si pensi alla sorte degli sfollati. In Siria si gioca il destino dei cristiani dell'intera area. Papa Ratzinger lo ha sottolineato più volte nel suo recente viaggio in Libano.